

Sig. GABRIELLI TULLIO via Zara 8 GORIZIA

L'Arena di Pola



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali lire 20, Necrologie lire 30 (compartecipazione al tutto lire 60), Finanziari e legali lire 40. Nel corpo del giornale lire 30.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia 42, Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budini - GORIZIA - Riva Piazzetta 18, Tel. 2676 - Edito dalla Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia 42, Tel. 3123

Abbonamenti: sostenit. minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c. c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

A 43 ANNI DAL MARTIRIO

Nazario Sauro

Al suo ricordo glorioso s'acomuna ora quello di un'altra nobile figura istriana: la moglie Nina, deceduta a Venezia nello scorso marzo

Nazario Sauro partì da Venezia, col sommergibile «Pulmino», il mattino del 30 luglio 1916. Il battello era al comando del Tenente di Vascello Ubaldo degli Uberti; comandante in seconda il Tenente di Vascello Carlo Alberto Coraggio; direttore di macchina Catello Rega Sauro, col grado di Tenente di Vascello, sotto il nome di guerra Nicola Samba, figurava come ufficiale aggiunto per un periodo di istruzione. Il primogenito, Nino, quindicenne, aveva accompagnato il babbo in Arsenal, portandogli la solita valigetta; poi, dopo il disomaggio del battello, aveva fatto una corsa fino a Sant'Elena, per salutarlo ancora una volta mentre prendeva il largo. Gli aveva detto il babbo, ancora una volta: «Ti raccomando la mamma! e il ragazzo sentiva tutta l'importanza di quelle parole e che le quali il padre suo gli affidava la responsabilità della famiglia: la mamma, le sorelline Anita e Albina, il fratellino Libero.

Nino, che piccolino com'era, aveva operato niente meno che azioni di spionaggio in frequenti viaggi a Trieste, durante la neutralità, si sentiva uomo ed era tutto compreso della fiducia che ispirava al babbo. Il suo pensiero volava ora a Capodistria, dove si trovavano i nonni, la zia Maria, il fratellino Italo, e presentiva la gioia di riabbracciarli, al termine vittorioso della guerra. Nessun dubbio sulla vittoria! Con una Mamma che contava fra le sue file uomini come Nazario Sauro la vittoria non poteva mancare!

Quanto tempo poteva durare la missione del «Pulmino»? Poco; un giorno, due, tre al massimo, fra un agguato e l'altro, fra il lancio di un siluro e il tiro di qualche cannonata.

Ma i giorni passavano, l'attesa cominciava a essere tormentosa. Qualcosa di sinistro era forse accaduto? Al Comando in Capo qualcosa però già si sapeva. Il mattino del 31 luglio la stazione R.T. aveva intercettato un messaggio di fonte austriaca: «Sommergibile italiano incagliato presso Galiola Quarnero. Equipaggio tenta fuggire con imbarcazioni stop», non poteva trattarsi che del «Pulmino». Alle ore 12,5 un colombo viaggiatore era giunto alla colombaia di Mestre con un messaggio legato alla zampetta: «Dirigo battello a vela su costa italiana. Degli Uberti. Alle ore 20 un secondo piccione recava un altro messaggio: «In secco sulla Galiola. Degli Uberti». Dopo cinque minuti ecco un terzo piccione col messaggio: «A circa dieci miglia dalla Galiola sono inseguito da torpediniera. Degli Uberti».

Furono queste le ultime voci che dovevano giungere dal «Pulmino», e solo il tre agosto veniva intercettato il radiotelegramma da Berlino: «Il sommergibile italiano Giacinto Pullino è caduto nelle nostre mani nell'alto Adriatico. L'equipaggio illeso è stato fatto prigioniero».

Quali ore, quali giorni d'angoscia furono quelli per la signora Nina, per i suoi figliuoli? C'era qualche speranza? Sauro viaggiava sotto nome falso, forse non sarebbe stato riconosciuto, poteva essere internato in qualche campo di prigionieri. Si sarebbero riabbracciati a guerra finita, a vittoria conseguita. Ma Sauro era molto conosciuto, era ben noto a tanti, a molti. E di gente cattiva ce n'è in giro... Pur troppo Sauro era stato riconosciuto. Fin dai primi momenti, dopo la cattura, erano sorti fondati sospetti su di lui. Poi si era iniziato il processo, e col processo i drammatici confronti con la vecchia madre, con la sorella, con tanti altri testimoni. Il processo si era concluso con la condanna, pronunziata alle ore 17,45 del 10 agosto, da eseguirsi due ore dopo. Infatti, due ore dopo il boia Lang pronunziava al comandante della triste cerimonia

la formula d'uso: «Annunzio rispettosamente che l'Ordine è stato eseguito». Nel momento supremo il Martire aveva lanciato al cielo l'ultimo saluto: Viva l'Italia! ed aveva così conclusa la sua missione terrena.

Solo il 27 agosto la vedova e gli orfani conobbero la tragica realtà. Nino scrisse in un suo quadernetto un diario di quei giorni tristissimi: leggiamone alcune righe. «27 agosto 1916: Ricevemo la triste notizia della morte di papà alle ore 7 ant. Ero ancora a letto. Appena svegliato udii piangere Mamma, Libero... e mi immaginai subito. Mi vestii in fretta. Vado a piangere con Mamma e a darle coraggio e conforto. Tutto il giorno svenimenti... piangendo non vado fuori di casa. Vado a dormire con zio Elio perché non pianga tanto. Notte infame; mi sfoogo un poco con zio Elio; preghiamo insieme un rosario per papà, poi dico a zio Elio: «Zio, andiamo a Pola, a vendicarlo». E zio Elio a me: «Nino, se non possiamo farlo noi altri, farà tutto il mondo intero!».

«28 agosto: Mi sveglio, penso: ritorniamo a casa e, per strada, compriamo il «Gazzettino» dove era scritto: «Il Martire di Capodistria». Appena aperta la porta mamma mi bacia e piange... Non posso piangere. Visite, lettere, condoglianze tutta la giornata. Alle tre viene l'Ammiraglio con Gravinia. Addolorato piange con noi... Mi sfogo un poco.

«29 agosto: Pianti, visite, telegrammi. Dal 27 in poi sempre i signori Derin non ci hanno abbandonati. Son venuti il Sindaco, l'avv. Giurati, altri. Dormo nel posto di papà...»

«8 settembre: E' venuto a farci visita Gabriele D'Annunzio. E' simpatico, parla di Giovanni, s'informa di papà. Presto ci manderà un libro, è affascinato, invita Gambini per sabato e ci promette di rinnovare la visita dopo che saremo tornati.

«9 settembre: Alle ore 11 viene l'attendente di via Annunzio a portare fiori e un cestello di frutta con una lettera. Domani si parte. Molti vengono a salutare Mamma, si copiano la lettera di D'Annunzio e se ne vanno...»

Ecco la lettera del Poeta: «Cara Signora, ieri non seppi dirle la mia commozione se non con le parole abituali che tutto impoveriscono.

Quasi per ammenda, oso stammi offrire a Lei questo fresco fascio di fiori, e questo canestro di frutti alla Sua piccola Albina Romana che ha negli occhi il lampo del padre.

Già un giorno furono colti all'alba, in sogno, dentro un orto veneziano di Capodistria.

Capodistria, successo adriatico fiore! Da ieri, dopo il racconto del venerando fuoruscito, immagino che il buon eroe dorma accanto a Ernesto Giovanni, nello scafo d'acciaio posato in fondo al mare che bagna la città di San Nazario. Rimane sveglio il suo fiero Nino per guardare l'arvenire e per gridare sempre contro i lugheri: Viva l'Italia! Venezia, 9 settembre 1916. Il suo devoto Gabriele D'Annunzio.

«Il venerando fuoruscito ricordando dal Poeta era il dottor Giovanbattista Gambini, padre dell'eroico Pio Riego, caduto sul Calvario nell'ottava settimana della guerra, amico di Sauro ma di lui meno anziano, come amici erano Piero Almerighio, Luigi Bilucaglia, Mario Mozzola, Giovanni Predozan ed altri, tutti fuorusciti e combattenti valerosissimi.

Nel 43° anniversario del Martirio di Nazario Sauro abbiamo doverosamente voluto rievocarne la memoria. Ma quest'anno è doveroso ricordare anche la figura nobilissima di Nina Sauro, la moglie devota del Martire, la madre tenerissima dei

IL SIGNIFICATO DEI RECENTI PROVVEDIMENTI IN ISTRIA

Ennesimo attentato alla scuola italiana

Presentato come un atto di favore verso la nostra popolazione, l'insegnamento bilingue si appalesa invece come un aperto processo di snazionalizzazione

La stampa jugoslava ha confermato l'istituzione in Istria delle scuole bilingue, con una notizia riguardante la formazione degli insegnanti che saranno chiamati a svolgere il loro compito in tali scuole. In autunno infatti la scuola magistrale di Capodistria aprirà una speciale sezione cui si iscriveranno gli studenti che intendono insegnare nelle scuole bilingue. I candidati a tale insegnamento, sottolinea la stampa jugoslava, «dovranno rendersi conto che la loro futura attività richiede una adeguata preparazione pedagogica e una particolare attitudine alle lingue».

Nel corso del prossimo anno scolastico gli iscritti alla nuova sezione della scuola magistrale di Capodistria si prepareranno alla professione esercitandosi a insegnare sia in lingua italiana che slovena. Per ora l'insegnamento bilingue verrà impartito solamente nella fascia elementare dell'Istria. Per gli studenti che si iscriveranno alla speciale sezione dei maestri bilingui, il Consiglio per la cultura istituito presso il Comitato

popolare distrettuale di Capodistria ha previsto anche delle borse di studio. Di tutta questa faccenda del bilinguismo scolastico e delle tante parole con le quali ad arte viene involtata, una cosa soltanto appare chiara ed è che all'origine ci sta soltanto un imbroglione a danno della scuola italiana e che non ci vuol molto per convincersi che le striminzite scuole italiane esistenti nelle sezioni di Capodistria, Pola e Pirano spariranno, ingostrate nel totale bilinguismo. Tutto il resto non sono che le solite chiacchiere della propaganda titista. C'è però l'irrisone grottesca che tenta di far passare, questo nuovo giro di vite contro la minoranza italiana, addirittura come un provvedimento a suo favore. Cioè, agevolerà la «completa inclusione nella vita sociale jugoslava» della minoranza italiana della zona.

Non sarà male riprodurre qui la parte centrale del commento di Radio Capodistria. Esso dice: «La applicazione delle decisioni, che hanno permesso agli italiani di svilupparsi nello spirito nazionale hanno però creato serie difficoltà per la loro completa inclusione nella vita sociale jugoslava. Con istituzioni scolastiche autonome gli italiani non possono conseguire una qualifica professionale, e pertanto si pone il problema dell'apertura di nuove scuole in lingua italiana o di risolvere la questione in altro modo. Il problema diventa ancor più importante, dato che con sempre maggiore frequenza i genitori esprimono desiderio di inviare i propri figli nelle scuole slovene, tramite le quali hanno maggiore possibilità di raggiungere una qualifica. Questo fenomeno pone dinanzi alle nostre concezioni socialiste dei rapporti fra i popoli un problema completamente nuovo; si tratta, o di assimilare gradualmente le minoranze nazionali, cosa questa inevitabile seguendo questa strada, o di guardare alla minoranza come ad un fattore che ci collega con un'altra cultura, che crea un elemento di coesistenza attiva della nostra politica estera».

Se si guarda il problema da questo secondo punto di vista, allora per noi la minoranza è un fattore stabile e permanente, perché i confini etnici non si possono delimitare chiaramente. Ne deriva che la questione delle minoranze non è un problema di confine, bensì un problema della prospettiva di lunga durata di soluzione della questione nazionale.

Sotto questo aspetto si pone per noi come soluzione migliore la prospettiva di introdurre l'istruzione bilingue unitaria, per cui gli scolari sloveni saranno obbligati ad imparare l'italiano, come lingue di studio e di conversazione. E' questo un compito molto impegnativo e difficile, che richiedere da un lato tutta una serie di provvedimenti, e dall'altro una seria e prolungata elaborazione di un programma scolastico adatto, l'abilitazione dei professori e dei maestri all'insegnamento anche in lingua italiana e dall'altra una vasta azione politica.

La soluzione del problema posto in questi termini andrà certamente incontro a serie difficoltà inevitabili per le attuali contingenze storiche. Non è improbabile qualche reazione sciovista, espressione di un gretto primitivismo e di una ristrettezza di vedute. I nostri cittadini però desiderano già da ora, o almeno sentono la necessità di conoscere la lingua italiana, quale cosa più facile di intensificare, o di facilitare, lo studio della lingua italiana, quale materia, nelle scuole slovene? E per la qualifica professionale della minoranza italiana, non bastava forse l'istituzione di una scuola poliprofessionale? C'era proprio bisogno di bilinguizzare le scuole italiane?

Il gioco è troppo chiaro per non rivelare la mano del baro! Il bilinguismo della scuola italiana avrà lo stesso sapore di quella mortadella metà pollo e metà asino fatta con un asino e con un pollo, a numero giusto. La generosa concessione delle scuole bilingue farà sparire le residue scuole italiane nelle fauci del nazionalismo jugoslavo. Altro che parlare di reazione sciovista, di gretto primitivismo, di ristrettezza di vedute! Se le autorità titiste davvero si preoccupassero di far conoscere la lingua italiana agli sloveni, non si sarebbero tanto accaniti a cancellare, distruggere, scapellare ogni nome ed ogni segno italiano, e a spe-

regio direttore, ho letto con interesse quanto ha scritto sul penultimo numero di questo giornale un lettore circa le osservazioni e le considerazioni tratte da un breve soggiorno trascorso a Pola. La descrizione è stata abbastanza obiettiva, anche se non sufficientemente approfondita, visto che pure io ho voluto vedere brevemente quella nostra città e quindi posso affermare che la situazione è proprio quella riferita e semmai abbastanza indulgente. Ciò per quanto riguarda in specie le poche migliaia di italiani che hanno voluto rimanere sul posto, verso i quali, ha detto l'autore dell'articolo succorrendo alle difficoltà inevitabili per gli attuali contingenze storiche, occorre mantenere e rafforzare i più intensi rapporti possibili con l'idea che ciò servirebbe a renderli meno isolati dalle loro fonti nazionali originarie.

A questo proposito ho avuto modo anche di parlare con taluni di tali nostri «connazionali» durante la mia breve permanenza a Pola e dico francamente che, se da un certo punto, sono riuscito a scorgere, e sono irritato per certi modi di ragionare dovuti sentire. Da quanto ho udito, generalmente tali nostri «connazionali» hanno la convinzione, o meglio vogliono crearla nei loro esuli, che sono essi i «veri italiani» che difendono il posto nazionale, mentre noi saremmo disertati il campo col'andarcene via.

Ora è evidente che con questi argomenti, non sono affatto d'accordo ed anzi vi trovo, oltre che una certa dose di malafede, un povero tentativo per scollarsi d'addosso un tormentoso rimorso di coscienza e il sentimento di umiliazione che quei nostri connazionali appena si trovano di fronte a noi che si ritorna alla nostra città come cittadini italiani; cioè da un paese dove sotto tutti i riguardi si sta assai meglio che sotto la dittatura comunista di Tito. Del resto mi è stato facile dimostrare la balordaggine e l'insincerità di tale loro assurda presunzione, non noi i veri difensori dell'Italia della città (assai poco invero e agognante) col chiedere a più di uno di essi da quanto tale

La Campana per Oslavia



E' giunta nei giorni scorsi a Gorizia la campana votiva che il 4 novembre prossimo verrà collocata accanto al Sacroario di Oslavia per iniziativa del Comune e grazie al concorso d'una sottoscrizione nazionale. Historiano la campana, due pannelli raffiguranti la Via Crucis (deposizione e resurrezione di Cristo) su bozzetto dello scultore Piccini di Udine. L'epigrafe in latino è stata dettata dall'Ordinario Militare Mons. Pintonello: «Me quisquis exaudis - Milites pro Patria plorantem - In animo tibi destina - Pro Patria vivere et operari - Fortiter» (Chiunque oda il suono della campana che piange i morti per la Patria senta nel suo animo il monito a vivere fortemente ed operare egregie cose per la grandezza della Patria). La campana, fino al momento della sua sistemazione a Oslavia, verrà custodita nella Chiesa del Sacro Cuore.

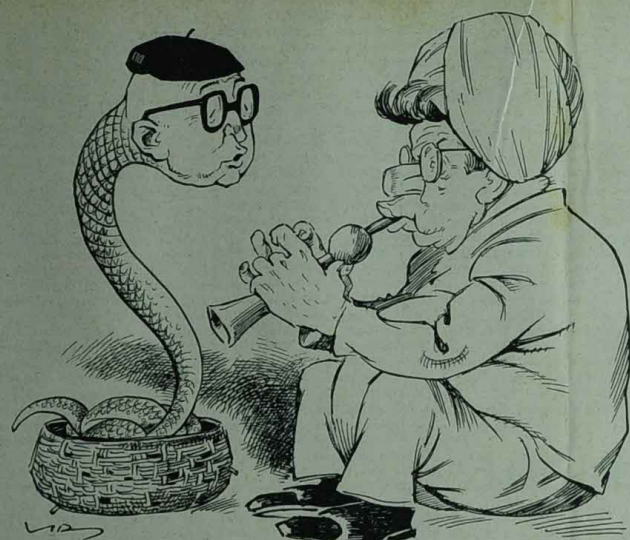
LETTERE CONTROLUCE

Vanto d'italiani oggi a Pola dopo i gravi oltraggi di ieri

Il bisogno di quei nostri ex concittadini di voler oggi salvare in qualche modo la faccia non solo dinanzi ai 35 mila polesi che alla schiavitù hanno preferito l'esilio, ma pure di fronte al nuovo padrone, e specialmente dinanzi alle decine di migliaia di importati balotisti, è un bisogno che non può essere trascurato. Ma i nostri concittadini concittadini si sono convinti di avere terribilmente sbagliato e di essersi traditi da soli, e quindi sotto questo complesso di colpa, cerchiano di alleggerire le loro responsabilità con un complesso di difese e meriti nazionali. Ma il passato non si cancella ed è quello da cui bisogna partire. Messe in tal modo le cose a posto, si può benissimo condividere l'idea di non ignorare qualsiasi possibilità di avere rapporti e legami con quel nostro gruppo etnico, purché la verità sia rispettata e le posizioni morali e nazionali siano altrettanto chiaramente definite. Un abbonato

CHI LO SA?

Soluzione del quiz n. 18: (In quale data uscì il primo numero de «L'Arena» nella sua prima edizione, promossa e realizzata dall'on. De Bertì?) Il primo numero de «L'Arena» uscì il 7 giugno 1925. Hanno risposto esattamente: Giovanni Rocchetti (Milano), Nereo Afrè (Venezia), Antonio Apostoli (Piacenza), Antonio Biasi (Padova), Luisa Basiglio (Trieste), al quale invieremo in dono l'opuscolo «Importanza e caratteri della stampa istriana (1860-1918) di Sergio Cella. Ecco il quiz n. 20: In quale cittadina istriana sorge la Ca' d'Oro, nota per il motto del suo stemma: «Lassa pur dir»? Le risposte esatte che ci pervennero entro il 14 agosto, un saranno premiate con un quadretto panoramico della città istriana relativa al quiz.



IL PROBLEMA SOCIALISTA IN ITALIA

Il «Giornale», di Lodovico Rizzi

La singolare figura dell'uomo politico, intelligente e moderato, rievocata da Sergio Cella con efficacia storica ed umana

Nella storia di Pola e dell'Istria nell'ultimo 800 e nel primo 900 la figura di Lodovico Rizzi occupa un posto di tale rilievo da meritare uno studio approfondito. Ad occuparsi di lui con scrupolo di indagine e obiettività di giudizio è stato il prof. Sergio Cella, il quale nell'ultimo volume degli Atti e Memorie della «Società Istriana d'Archeologia e Storia Patria», di cui ho sotto mano l'estratto di 28 pagine, ha pubblicato un lavoro che mette a fuoco l'opera del Rizzi.

Si tratta di uno studio impegnativo del nostro Cella, che coglie nei suoi aspetti una singolare figura di uomo politico, intelligente e moderato; e ne valuta l'attività con efficacia storica ed umana, in una esauriente e convincente analisi. Nato a Capodistria, nel febbraio del 1859, il Rizzi, conseguita la laurea in Legge a Vienna, si acquistò fama di buon oratore esordendo nella vita pubblica con il discorso in morte dell'avv. Antonio Barsan, cui egli suc-

Il «Giornale», di Lodovico Rizzi

cedette quale podestà di Pola. Tale carica egli mantenne per tre lustri, mentre nel 1903 venne nominato capitano provinciale dell'Istria; ed altra attività svolse quale Deputato al Parlamento austriaco. La sua operosità fu diretta alla salvaguardia degli interessi degli italiani in Istria, sia nel campo scolastico (istituzione di nuove scuole primarie e secondarie italiane), sia promovendo l'attuazione di opere di interesse pubblico. Particolarmente difficile fu la sua opera di podestà di Pola per il contrasto che vedeva acuendosi tra gli interessi cittadini e la politica della Marina austriaca e del Governo. La sua moderazione, benché volta sempre ad ottenere risultati concreti, in una situazione particolarmente difficile, fu molto discussa ed avversata, e dalle autorità austriache e dai più intransigenti irredentisti. Ripetito qui le parole, con cui il Cella conclude il suo studio, perché meglio illu-

Franco Fabro

GIORNATE SERENE DI VITA IN COLONIA

In piena attività le istituzioni marine e montane dell'Opera per offrire una provvidenziale vacanza ai bimbi bisognosi di cura e d'assistenza

Le colonie marine e montane dell'Opera sono in pieno svolgimento. Il primo, iniziato al principio di luglio, volge ormai quasi al termine e la totalità dei bimbi e delle bimbe che lo frequentano, al mare o al monte, dimostra palesemente di godere i benefici effetti che la vita di colonia ha recato durante il soggiorno. Con queste fotografie desideriamo presentare ai nostri lettori qualche significativa visione della vita condotta dai piccoli assistiti e, al tempo stesso, una documentazione sull'organizzazione e le cure di cui l'Opera circonda i suoi piccoli. Le fotografie che pubblichiamo riguardano le sedi di colonie temporanee e diurne; queste ultime differiscono dalle prime perché i ragazzi che vi sono ospitati possono rientrare a sera in famiglia per tornare, quindi, in colonia il giorno successivo. Restano fuori dalla rassegna, per ora, i due soggiorni per adolescenti di Sistianna (femminile) e di Sappada (maschile). Ma di questi ci occuperemo un'altra volta.



Le ospiti della colonia diurna «A. Grego» in S. Croce di Trieste sono accolte nei moderni locali della Casa del Fanciullo recentemente inaugurata. Ecco un loro gruppo



I bambini della colonia «Zara» a Barcola di Trieste sono circa 100. Quando non si trovano in acqua, organizzano divertenti giochi e «macchiette» tra di loro



Siamo a Merletto di Graglia fra i bambini della colonia «Enco». Tutto il paesino, di solito tranquillo e silenzioso, risuona per il vociare dei 74 maschietti che ospita



Un'altra colonia diurna: quella di Opicina. Ospita 120 bambine per le quali la maggiore attività ricreativa è quella di lunghe e serene passeggiate nella vicina pineta



Ecco fra le bambine della colonia «S. Giusto», a Campo-longo di Cadore. Gite liete e spensierate fra i boschi, caratterizzano il soggiorno di queste piccole



La colonia «Pola» è anch'essa colonia diurna ed è situata a Muggia di Trieste. Ecco un gruppetto di piccoli coloniali in attesa del bagno quotidiano



Ecco le bambine della colonia marina «Fiume» di Montebelluna. Sono 78 e provengono dai Centri di Raccolta Profughi delle zone di Torino, Milano, Pescara, Latina e Roma

SPIRAGLI NELLA STORIA

Medaglie istriane

Alla Mostra della Civiltà Istriana, in una bacheca c'è un piccolo medagliere che apre spiragli interessanti sulla nostra storia. La più antica è una medaglia cinquecentesca dedicata ad un vescovo di Pola: Averoldo degli Altolucci, che rese la cattedrale dal 1497 al 1532. Reca il profilo in bel rilievo e dall'altro lato un uomo seduto tiene una mano verso la giudice. Accanto si levano tre figure simboliche. Si riferiscono probabilmente al governo di Bologna e di Comacchio. Sopra la leggenda: MATURACELERITAS. Il vescovo Altolucci era un uomo giusto e pio. Sotto di lui si portò a compimento il rifacimento del duomo. Il suo jus spirituale si estendeva sopra Degliano, Barbana, Albona e Fianona, penetrava anche nella Contea e comprendeva Bogliano, Vrana, Lovrana, il castello di Chersano, di Lupoglav, di Clana, arrivava a Moschienze e a Fiume. All'ingresso di ogni nuovo vescovo la città di Fiume gli offriva un cavallo, un asino e due cani bianchi. La Diocesi di Pola fu soppressa nel 1802. La città desolata dalla peste e dalla malaria era un imponente ammasso di rovine sopra le quali si ergevano i monumenti augusti.

Un avvenimento d'importanza universale è fissato su un'altra medaglia istriana. La sera del 12 e tutto il 13 e 14 giugno in Porto Queto sostava la fregata «Bellona» che portava Pio VII da Venezia a Pesaro. Alcuni mesi dopo la sua elezione a Pontefice nel Conclave tenuto nell'isola di San Giorgio a Venezia, si decideva di recarsi a Roma, mentre sull'Europa gravava l'ombra vittoriosa di Napoleone, reduce dalla campagna d'Egitto. Vescovo di Cittanova era Teodoro Loredan dei conti Balbi (ultimo vescovo della cittadina).

corazzate della flotta austriaca già in mano agli jugoslavi snidandoli pure dai forti. Da un lato è disegnato l'Arco dei Sergi, dall'altro, sotto una corona di palme e di lauro, la dedica: «All'ammiraglio Umberto Cagni — che la sua gloria artistica e lirica — rinnovando restaurando la romanità di Pola — nelle pietre e negli anni — gli ufficiali della marina e dell'esercito — da lui fatti degni di tanta opera — consacrano in perpetua fede — questa impronta triennale 1919».

Un'altro medaglia ci porta a Capodistria. E' dedicata a Nicolò Verzi di cui reca il profilo, giureconsulto, principe della Compagnia della Calza, fondata a Capodistria nel 1478 sul modello di quella già esistente a Venezia. Capodistria era in piena fioritura e raffinata sempre più i suoi costumi. L'Accademia coltivava le lettere, le dispute filosofiche, le esercitazioni poetiche, le rappresentazioni pastorali e drammatiche. Gli appartenenti a quella società si distinguevano dalle brache aderenti di diverso colore. Portavano giubbotti di velluto o di seta con le maniche ritagliate, berretta rossa o nera pendente da un lato verso l'occhio.

Al tempi dell'irredentismo La medaglia reca da una parte la fregata dall'altra due martiri romani con le palme: Vito e Modesto, i protettori di Grignana. La scritta così incomincia: «FELIX ACCESSUS PII VII...» Valchiamo i decenni. Siamo nel pieno fervore della lotta irredentista. Trieste, diventata capitale morale della Venezia Giulia, offre una medaglia a Pirano. E' il 1891 l'anno della sollevazione della città per la tentata importazione delle tabacche biligine. Una donna con il capo turrito stringe la mano ad un'altra donna. Tiene uno scudo sul quale è incisa l'abbandona. Sullo sfondo appare la cattedrale di San Giusto. Ai piedi di quella che rappresenta Pirano c'è invece uno stemma crociato. Alle sue spalle s'erge la colonna che regge il Leone di San Marco. La dedica dice: «Al valoroso municipio di Pirano, in memoria del 5 novembre 1894 Trieste plaudente».

Il profilo di Andrea Amoro balza vivo da una medaglia conata nel 1910 e designata dal Mayer. Patriota integerrimo, appartiene a quella generazione che diede tutta se stessa, senza risparmio, per difendere e documentare l'italianità dell'Istria. Nato a Rovigno nel 1829, fu Parenzo il campo della sua multiforme attività. Provetto amministratore, fu vicecapitano provinciale, promosse la fondazione dell'Istituto Agrario Provinciale e dell'Istituto di Credito Fondiario di cui divenne direttore. Fu uno dei deputati della Dieta del «Nessuno».

L'«Atene dell'Istria»

La medaglia settecentesca fatta coniare nel 1736 dal Senato veneto in onore di Santorino Santorino conferma l'ascesa culturale di Capodistria, detta l'«Atene dell'Istria».

Da un lato c'è il profilo del precursore della moderna fisiologia. Dall'altro su un piatto di una bilancia sta una figura d'uomo mediatore. Tiene in equilibrio l'altro piatto che regge dalle scatole e delle ampie. Sopra la leggenda: PONDERRIBUS LIBRATA SALUS. Con la sua opera «Methodus vitandorum errorum omnium qui in arte medica contingunt» precorre i tempi e con «De statica medicina» (pure esposta alla Mostra), tradotta nelle principali lingue d'Europa, illustra i risultati di un trentennio di esperimenti e di indagini che gli valsero il titolo di «Galileo della medicina».

Non bisognerà dimenticare che fu il «Circolo Marina Mercantile» di Trieste a prendere l'iniziativa ed a volere la Mostra della Civiltà Istriana. Non bisognerà dimenticare coloro che ad essa offrirono impegno, lavoro, tempo, per la raccolta, l'organizzazione, l'allestimento. Ripetiamo i loro nomi: dott. Vasco Boico, Elio Predonzani, Col. Antonio Fonda Savio, Col. Piero Almerigona, il pittore Dino Predonzani, l'architetto Romano Boico, il dott. Silvio Rutteri, Letizia Fonda Savio, il dott. Aldo Cherini, il cap. Giordano Menis, la dott. Gabriella Gabrielli-Pross, il signor Zentilomo, il fotografo Sterle. Le migliaia e migliaia di visitatori assorti e commossi, l'eco suscitata nella stampa, alla radio ed alla televisione (siamo grati specialmente alla «Nazione» di Firenze ed al «Resto del Carlino» di Bologna) sono premio al loro entusiasmo ed alla loro faticosa opera.

Primo ed all'Università di Padova, disse nel 1630 e '31 la proffissarsi contro la pestilenza che infierì nelle terre venete. Innovatore ed inventore (fu il primo a ideare il termometro) non dimenticò mai la piccola patria ed amava firmarsi «justinopolitano».

Un'altra medaglia settecentesca con le effigi dei santi tutelari San Giorgio e Santa Eufemia, che regge sulle palme la città, ricorda una giornata piena di letizia per Rovigno, il 26 settembre 1736. Ferrida di opere, ricca di navigli, aveva rinnovato il soffitto della chiesa e Mons. Gasparo Negri, vescovo di

«Atene», specializzato nel settore cinematografico ha proclamato la vincitrice del suo concorso per «Miss Arena 1959». Tra oltre 1000 candidate ha vinto la rovinense Isabella Chituro, di 17 anni. Ai posti d'onore si sono piazzate Maja Miković da Zagabria e Milica Tanjuković da Beli Manastir.

NEL SOLCO DELL'ALTRO ESILIO

Romanzo di ELIO PREDONZANI

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI — Il medico è entrato a notte fonda nel monumento funebre di Fontane, è salito ai sarcofagi più alti, è entrato in quello nel quale giace dolente Jacopo Rizzi. Gli ha medicato la ferita. Sa da lui che deve far pervenire a Oliviero Cassio un messaggio, ma sono ambedue d'accordo che non si possa né debba tentarlo, s'intanto che le ricerche del fuggiasco Jacopo da parte di forze tanto numerose non si siano chetate.

bisogno di dormire. Vegliare il ferito le sarebbe stata una carità, una consolazione, quasi — avrebbe voluto dire — una gioia.

Il volontario irredento venuto d'oltre Adriatico ha lasciato la casa dei suoi parenti Abba per un luogo più sicuro, l'isolotto di Revera Grande, dove non c'è che un tanto pastore con il suo cane e il suo gregge di pecore. Questi è un vecchio ossuto e scarno, buono come il pane, che ha il suo capanno e l'ovile sul sommo dell'isolotto, eppure per nulla esposto a sguardi indiscreti. Comunque, si sa che i gendarmi sarebbero tosto o tardi approdati a quel lembo di terra, e il nostro ufficiale ha già provvisto agli inscrucciabili nascondigli, mentre insieme con il vecchio si accinge alle ore di sorveglianza.

Due giorni di disperazione si abbattono su Adelma nella crisi che le parve interminabile e sulla quale alla fine la generosa fibra del giovane avrebbe avuto ragione. Alla prima luce del mattino, dopo il trasporto di Jacopo sull'isola, c'erano state le brevi effusioni tra lei e Giusto Romanelli. «Benedico questi miei occhi che mi hanno concesso di rivedervi, signorina mia!» C'erano state anche le presentazioni tra lei e l'ufficiale, che si era scusato di non poterle dare se non il nome di guerra: Decumano.

Arrivano infatti per barca i perlustratori. La cosa passa liscia, però l'accanimento delle ricerche fa chiaramente capire al giovane che qualche cosa di grave deve aver generato tante e tanto strane coningence, e che quindi bisogna rimanere su questo irredento ed attendere di conoscere l'origine. Occorrerà perciò comunicare a notte a coloro che verranno per prenderlo, di ritornare al prossimo plenilunio.

Jacopo dormiva tuttavia, sotto l'azione del sonnifero. Il vecchio ed il giovane, nella stalla, non avevano dormito che tre ore. Ma presto il ferito si destò, smanioso. Gli uomini accorsero, e Adelma pregò che ne lasciassero a lei sola cure e attenzioni.

Intanto Jacopo è tolto dal sarcofago e portato lui pure all'isolotto di Revera Grande.

Fu come se da quel momento, per due giorni, ognuno visse una vita individuale, staccata da quella degli altri, come essere in una casa di sordomuti. I mugolii del malato, essi stessi, erano inarticolati mugolii d'un muto. Il volontario Decumano s'era lasciato rapire da luminose fantasie. Era andato furtivo a sdraiarsi nella conca a ponente dell'isola. Intrecciando le mani sotto il capo puntava gli occhi al cielo ritornato sereno.

CINQUANTATRESIMA PUNTATA

Chi non s'è trovato, nella tregua di sognanti ore solitarie, a costruirsi mentalmente un bel domani nella realizzazione delle mete più agognate? Sono i sogni che quell'insensibile despota il quale si finisce con il chiamare destino s'incarna poi, nella realtà che segue, di disperdere in fumate di carta: puzzo di bruciacchio e la macchia nera della fiammata subito estinta.

Jacopo non aveva più il facile e la giberna, lasciati dentro la tomba, ma aveva sul petto le cartucce chiuse in una pezuola. Una forza miracolosa lo faceva tener desto e in sé, nonostante la febbre e il martirio della coscia ferita. Era disteso a pagliolo, cercava di non muoversi, ma bastava il lieve oscillare dell'imbarcazione a dargli il senso di un fittavo e cavavano grida per fortuna solo immaginate, risolvendosi in un sordo fremito trattenuto fra i denti che a quando a quando cricchiavano.

Il Decumano era davanti a un'alternativa diversamente e ugualmente gloriosa. A ingolfarlo nelle euforiche costruzioni mentali erano stati due motivi: la certezza che anche delle più recenti insidie dell'imbocco al porto di Pola possedeva ormai la chiave, e la notizia che il contrattacco italiano nella zona vicentina ricacciava i nemici da Arserio e da Asiago; gliel'aveva portata Adelma, dopo averla ascoltata dalla bocca degli Abba. Se egli soccombeva, l'esaltazione dell'uadace e sfortunata impresa sarebbe stata legata perennemente al suo nome; se il piano gli riusciva, gli sarebbe toccato idealmente il merito della vittoria.

Scrive il Col. Antonio Fonda Savio nella prefazione al catalogo: «Vada dunque questo catalogo in mano agli amici istriani cui ricorderà, non senza destare nostalgia, cose ed aspetti familiari, vada in mano a stranieri e connazionali che così poco ci conoscono (ahimè, anche i connazionali ci conoscono poco!), e possa rivelare loro la vera nostra essenza di italiani, oggi colpiti da una tragica sorte perché fedeli ai nostri ideali: lontani dalle avite nostre cittadine e borghese, qui restiamo tuttavia sempre legati da indeterribile amore».

Il senato romano decretava al corsolo vittorioso: La guerra, fosse pur lunga, fosse pur lenta nelle sue operazioni, avrebbe segnato per l'Italia d'ora in avanti una serie ininterrotta di successi. Il Decumano avrebbe sorriso compatendo, a una Cassandra che avesse detto: «Tu e gli altri disperati come te, — perché non sei solo; dal mare e dall'aria ci sono stati e ci saranno altri cuori infiammati che si faranno abbandonare nelle retrovie nemiche per rapire all'avversario i segreti della tattica e delle sue difese — tu e gli altri disperati come te, aspettate di vedere una passeggera testimonianza della vostra generosità fra le righe di qualche giornale, in qualche pagina di pochi libri. I compagni che avrete trovato, fratelli sul suolo da redimere, che vi avranno aiutato sfidando la fuellazione o la forza, saranno dispersi dalla memoria di tutti fuorché dalla vostra. E la guerra urrà il pianto di Caporetto, toccherà la disperazione del disastro, prima che una generazione di ferro compia l'atto decisivo e imponga al nemico la sua volontà». Egli invece fantasticava, e il suo volto di giovine forte e audace, aperto contro il cielo, era fatto bello da un radioso sorriso.

Nomi da ricordare

Giusto Romanelli sedeva con la faccia verso la terra, ferma e il gregge bruciava all'ingiro e il cane gli s'era accovacciato vicino alle gambe in croce. Egli pregava. La simpatia ineffabile che nutriva per quegli ospiti tanto distanti, erano venuti a trovarsi con lui, a vivere del latte e del formaggio delle sue pecore, a mangiare dalla mano la sua polenta, era dovuta principalmente al fatto che erano malati, come lui, d'amore alla libertà. Pregava Dio per la Patria, per il volontario e la sua impresa, per quel giovane ferito che mugolava come una povera bestia vicino al fuoco, per quella giovane che doveva essere forte, instancabile, della quale egli indovinava il cuore peso e dolentissimo. Come era arrivato dai campi d'Ungheria, sino a quella solitudine? Chi gliel'avesse domandato, non si sarebbe sentito rispondere «un po' a piedi, un po' su veicoli, raccolto per carità», com'era vero; lo avrebbe sentito dire: «pregando». Pregando Iddio era arrivato ai suoi parenti, era stato portato sull'isola con il piccolo gregge ed il cane, aveva potuto vivere indisturbato, con la sola illusione precauzione della griglia barba rada lasciata crescere incolta, e persino aiutare altri: anche questo per amore di Dio.

Non bisognerà dimenticare che fu il «Circolo Marina Mercantile» di Trieste a prendere l'iniziativa ed a volere la Mostra della Civiltà Istriana. Non bisognerà dimenticare coloro che ad essa offrirono impegno, lavoro, tempo, per la raccolta, l'organizzazione, l'allestimento. Ripetiamo i loro nomi: dott. Vasco Boico, Elio Predonzani, Col. Antonio Fonda Savio, Col. Piero Almerigona, il pittore Dino Predonzani, l'architetto Romano Boico, il dott. Silvio Rutteri, Letizia Fonda Savio, il dott. Aldo Cherini, il cap. Giordano Menis, la dott. Gabriella Gabrielli-Pross, il signor Zentilomo, il fotografo Sterle. Le migliaia e migliaia di visitatori assorti e commossi, l'eco suscitata nella stampa, alla radio ed alla televisione (siamo grati specialmente alla «Nazione» di Firenze ed al «Resto del Carlino» di Bologna) sono premio al loro entusiasmo ed alla loro faticosa opera.

«Vitalba». Sì — gli aveva risposto lei —. Mi riconosce davvero? Guadagnare di cavare da sotto la camicia l'involto, offrendolo al giovane ufficiale e dicendo: «Nelle cartucce. «Era in deliquio. Le forze tese come corde di gru per centuri giorni s'erano rilassate. Il fisico di Jacopo aveva ceduto al dolore, alla febbre, era stato sopraffatto. L'angoscia di Adelma si risolse in parole: «Io so, io so come lo si deve curare. Ho le istruzioni dal medico. Nella mia borsa che avevo sotto il cappotto c'è tutto l'occorrente. S'inginocchiò presso l'ammalato, con l'anima negli occhi e la possanza dell'amore che le si sprigionava in lacrime, e cominciò a medicarlo senza che egli si risvegliasse dal deliquio, quantunque l'ufficiale gli facesse massaggi alle tempie con l'aceto che gli collocava sotto il naso affinché ne inspirasse.

A Zagabria, il settimanale «Arena», specializzato nel settore cinematografico ha proclamato la vincitrice del suo concorso per «Miss Arena 1959». Tra oltre 1000 candidate ha vinto la rovinense Isabella Chituro, di 17 anni. Ai posti d'onore si sono piazzate Maja Miković da Zagabria e Milica Tanjuković da Beli Manastir.

Il vecchio s'era voltato, alla voce di lei che era persa risvegliargli un ricordo. Non la riconosceva. S'avvicinò al fuoco, per attizzarlo. L'ufficiale intanto levava dalle cartucce, con estrema diligenza, le carte sottili e fittamente intricate di numeri e di segni, anche per verificare se nessuna avesse subito offesa. No, tutto era intatto. Egli le distese e le mise insieme, al posto conveniente, nella stuccata impermeabile che portava appeso al collo, tra la maglia e la camicia. Adelma non capiva come Giusto Romanelli non l'avesse ravvisata. Non sapeva della sua forte presbiopia, e non pensava al capellaccio che non s'era ancora levato. Lo osservò preparare un letto soffice di fieno coperto da un grato per Jacopo, che vi fu adagiato, non lontano dal fuoco. Lo ascoltò dire a lei: «C'è per voi una brandina, là nell'angolo. Io vado con l'ufficiale nella stalla. Essa ringraziò. Pensò che non era quello il momento di darsi a conoscere. Poiché aveva provvisto con alcune gocce ad indurre in Jacopo il sonno, desiderava anzi che i due se ne andassero al più presto. Pensò di non aver

Canzoni italiane trasmesse dalla piazza di Capodistria

Raggiunto un accordo tra le TV delle due nazioni Prenderanno parte noti cantanti e presentatori

Dai giornali italiani abbiamo tolto la notizia, secondo la quale tra la televisione italiana e quella jugoslava è stato raggiunto l'accordo per il grande spettacolo che avrà luogo a Capodistria il 25 agosto. Il programma preciso sarà definito entro il 10 agosto.

Sono cominciati, frattanto, i contatti tra i dirigenti delle due emittenti per mettere a punto i singoli problemi tecnici, artistici ed organizzativi.

La Televisione Jugoslava sarà presente a Capodistria con tre telecamere. Gli accordi definitivi sono stati raggiunti alla presenza del console generale italiano a Capodistria, dr. Zecchin, che ha promosso l'iniziativa.

Il programma, che sarà curato dalla Rai, verrà eseguito dalla grande orchestra melodica diretta da Guido Cergoli e dall'ottetto jazz di Franco Russo. Il programma comprenderà una trentina fra le canzoni dei recenti festival di Sanremo e di Napoli, figurano quelli di Claudio Villa, Teddy Reno, Julia De Palma. Il programma verrà presentato nelle lingue italiana e slovena. I presentatori italiani saranno Emma Da-

niedi ed Enzo Tortora; la regia sarà affidata ad un funzionario della radio-televisione jugoslava. Sono in corso trattative per la trasmissione del programma anche in Eurovisione.



I piccoli ospiti della colonia «Trieste» ad Ovaro, essa accoglie anche quest'anno bambini giuliani provenienti prevalentemente da Trieste, Udine e Gorizia

A PROPOSITO D'UN INTERROGATIVO FUORI POSTO

Vanno sorrette e sviluppate le comunità dei giuliano-dalmati

Chiara intervento di Gianni Bartoli sulle funzioni e sulle esigenze organizzative degli esuli

Invitato da un periodico istriano ad esprimersi sull'interrogativo "Assimilazione o conservazione della comunità istriana?" posto come tema d'un dibattito dalle conclusioni piuttosto ovvie e scontate per ogni istriano non immemore e indicativo semmai, nella proposizione di un dubbio anziché nella ricerca della validità d'una affermazione, d'una particolare mentalità che ha già avuto sconcertanti esemplificazioni, l'ing. Gianni Bartoli ha risposto con una lettera di cui ha inviato cortesemente copia e dalla quale riportiamo i passi salienti, condividendone naturalmente il contenuto che ribadisce concetti più volte formulati dal nostro giornale alla ricerca dello sviluppo della comunità, fondata su presupposti che non riteniamo potessero essere considerati, fra noi, discutibili.

Osserva innanzitutto l'ing. Bartoli che «sull'inchiesta aperta dall'on. Scioldi: "Assimilazione o conservazione della comunità istriana", l'articolista ha risposto, per conto suo, per la conservazione. Il passato è radicato nel proprio terreno operando validamente e aggiungendo guardando fiduciosi all'avvenire; da suo confermare non posso non associarmi alle conclusioni che non accettano la tesi della "fatata assimilazione". Dopo aver ricordato un suo articolo su Fertilia, "dove c'è la comunità giuliano-sorbe nel dopoguerra", nella Penisola e concludevo con queste parole: "Laggiù, nell'ospitale terra sarda, opera silente e fiduciosa, una salda famiglia di contadini che tramanda, in mezzo ai suoi nuovi concittadini, la nostra parlata e le nostre costumanze", l'ing. Bartoli così prosegue:

«La mia recente proposta al Consiglio di amministrazione dell'Opera Nazionale Profughi Giuliani e Dalmati per la conservazione e lo sviluppo della piccola comunità di Fertilia, non è che il seguito di una coerente azione svolta, dopo il 1945, a fianco degli amici triestini ed istriani, in difesa non solo del pane dei fratelli profughi e del loro avvenire, ma per la tenuta salvaguardia di beni spirituali e morali che formano la storia ricca di un popolo sacrificato da un'infausta guerra. Vi è una chiara distinzione, tra la disperazione e l'assimilazione delle popolazioni giuliane ed il consapevole inserimento ed attaccamento delle stesse all'Italia ed in particolare a Trieste, che ha raccolto negli anni (molto tempo prima dell'irraggio devastatore che colpì la Venezia Giulia) numerosi giuliani e fra questi l'on. Scioldi ed il sottoscritto; qui, in uno scambio fervido di sentimenti e di opere, essi hanno ricevuto ogni assistenza scolastica e professionale ed in cambio hanno donato il meglio di loro stessi, restando fedeli alle origini ed alle peculiarità della loro stirpe, per cui, anche dopo mezzo secolo di permanenza nella città di S. Giusto, essi si sentono nell'animo e nel costume profondamente istriani. Analoga constatazione vale per i nostri fratelli sparsi per ogni lido della Penisola. Lo stesso massiccio esodo delle popolazioni, dattata natale, convulsa l'assunto che i giuliani hanno preferito abbandonare i loro beni, piuttosto che confondersi con gli usurpatori ed hanno optato per la loro Patria per poter ricostruire, nella libertà e comunità con gli altri fratelli, il loro focolare e solo in tale guisa garantendosi di poter conservare la loro lingua e le loro tradizioni».

Rilevato che la presenza in varie città d'Italia di numerose associazioni e giornali che si occupano dei profughi conferma la sentita esigenza della conservazione di un patrimonio che la stessa Nazione ha interesse di tutelare e valorizzare, l'ing. Bartoli scrive:

«L'attività compiuta, con estrema fermezza, dal 1945 ad oggi, perché il maggior numero di esuli venissero soddisfatti nel loro elementare desiderio e diritto di rifarsi, possibilmente qui, a Trieste, una vita dignitosa, quasi respirando l'aria della loro terra natale, ne è la riprova. Gli Enti politici locali ed i loro capi si sono resi conto ed hanno chinato la testa, dolosamente, unicamente di fronte ad alcune obiettive difficoltà di alloggio e di sistemazione sociale degli esuli, convenendo che alquanto dei nostri fratelli si allontanassero, anche oltre gli stessi confini nazionali, spinti alla ricerca di nuove possibilità di esistenza. Tuttavia, lo sforzo congiunto degli Enti politici e delle istituzioni di difesa dei profughi è stato rivolto e si rivolge ancora pressante, nei confronti degli organi responsabili di Governo, perché nella nostra città sorgano nuovi borghi funzio-

nali, capaci di ospitare decosamente le quattromila unità familiari che vivono tuttora in uno stato di penoso disagio nei campi e fuori dagli stessi, e perché i capi famiglia venga provvisti, merca nuove iniziative industriali e mercantili, un tetto sano ed un lavoro continuativo.

«Restare fedeli a se stessi ed alla propria storia e conservare il proprio patrimonio morale; restare istriani e giuliani, anche se si mettono le radici altrove», così si esprime Licio Burlini e senza temere pericoli che la conservazione di organi centrali di profughi finisca con l'isolamento degli altri connazionali ed ammalarsi di "profuginità". Essere profugo è in verità un titolo di onore per chi ha subito l'olocausto dalla propria casa e suona condanna per chi l'ha provocato. Non disperdere e dividere», scrive Padre Damiani, artefice della più bella comunità giuliana, quella dei giovani del collegio "Zandonati" di Bassano. «Complessi vitali» per le famiglie profughe», invoca il Fabbretti, «per custodire e tramandare intero il patrimonio dei beni morali, civili e religiosi di nostra gente». «Processo di assettamento e di delicati rapporti umani» scrive l'on. Bartole, ricordando che «il patrio focolare rimane elemento indelebile di ogni valore spirituale e nazionale». Certo che tale assettamento è favorito dal gioviale e cordiale temperamento della nostra gente. Che le necessità di vita e le circostanze obiettive si siano incontrate con la volontà dei profughi, parlano i fatti. Necessità e convergenze di volontà hanno individuato l'Opera Nazionale Profughi Giuliani e Dalmati a costruire, con l'approvazione delle Autorità statali, i nuovi borghi, sorti, non soltanto alla periferia e sull'altipiano triestino, ma anche fuori Trieste, come, accanto alle borgate, poste sotto la protezione dei SS. Giorgio, Eufemia, Marco, Mauro, Nazario ed altri ancora innumerali, sono i "quattro di milione" di cittadini che vivevano nella Venezia Giulia e che furono sradicati dalla loro terra, ne condizionavano, anche nei tempi del duro servaggio, l'appartenenza alla famiglia italiana; oggi questa comunità deve restare un blocco unito, "cuor uno ed anima una", in una entità storica e politica, fisica e morale, che nelle giornate più solenni che l'Italia si appresta a celebrare, quali tappe preziose della sua unità territoriale e spirituale, deve poter gridare al mondo il torto patito e reclamare, per tutti gli oppressi e profughi del mondo, un solenne atto di giustizia riparatrice.»

«L'ing. Bartoli formula infine alcuni auspici per il miglioramento organizzativo degli esuli ed illustra la sua proposta, di cui già ci siamo fatti portavoce, per la costruzione a Trieste della "Casa della Fratellanza Giuliana" (analoga iniziativa potrebbe essere presa in altri capoluoghi) centro di incontro delle "famiglie istriane" e sede dei comitati comunali e di tutte le rimanenti associazioni e circoli, che favorisce il dialogo fraterno fra tutti i giuliani trasferiti nella nostra città ed attorno al "focolare comune" (dove verrebbero raccolti e custoditi religiosamente vessilli e cimeli) riviverebbero le tradizioni più care e si alimentarebbero le speranze per un migliore avvenire.»

L'ing. Bartoli così conclude la sua lettera:

«Abbiamo parlato di "conservazione e tutela del patrimonio comune" per non adoperare, per eccesso di prudenza, la parola esatta che compendia tutta l'attività dei nostri sodalizi: "Irredentismo", quello dei nostri padri, sia pure racchiuso in altro clima storico ed in altri tempi aperti ad ampie collaborazioni e solidarietà internazionali, ma che consente di tener viva, senza forme involute di dannoso ed esasperato nazionalismo, coi mezzi democratici e la linfa della cultura e dell'arte, e con lo stesso spirito di immutabile attaccamento alla Patria, l'aspirazione al ricongiungersi al suolo natale. Il "quattro di milione" di cittadini che vivevano nella Venezia Giulia e che furono sradicati dalla loro terra, ne condizionavano, anche nei tempi del duro servaggio, l'appartenenza alla famiglia italiana; oggi questa comunità deve restare un blocco unito, "cuor uno ed anima una", in una entità storica e politica, fisica e morale, che nelle giornate più solenni che l'Italia si appresta a celebrare, quali tappe preziose della sua unità territoriale e spirituale, deve poter gridare al mondo il torto patito e reclamare, per tutti gli oppressi e profughi del mondo, un solenne atto di giustizia riparatrice.»

«L'ing. Bartoli formula infine alcuni auspici per il miglioramento organizzativo degli esuli ed illustra la sua proposta, di cui già ci siamo fatti portavoce, per la costruzione a Trieste della "Casa della Fratellanza Giuliana" (analoga iniziativa potrebbe essere presa in altri capoluoghi) centro di incontro delle "famiglie istriane" e sede dei comitati comunali e di tutte le rimanenti associazioni e circoli, che favorisce il dialogo fraterno fra tutti i giuliani trasferiti nella nostra città ed attorno al "focolare comune" (dove verrebbero raccolti e custoditi religiosamente vessilli e cimeli) riviverebbero le tradizioni più care e si alimentarebbero le speranze per un migliore avvenire.»

«L'ing. Bartoli formula infine alcuni auspici per il miglioramento organizzativo degli esuli ed illustra la sua proposta, di cui già ci siamo fatti portavoce, per la costruzione a Trieste della "Casa della Fratellanza Giuliana" (analoga iniziativa potrebbe essere presa in altri capoluoghi) centro di incontro delle "famiglie istriane" e sede dei comitati comunali e di tutte le rimanenti associazioni e circoli, che favorisce il dialogo fraterno fra tutti i giuliani trasferiti nella nostra città ed attorno al "focolare comune" (dove verrebbero raccolti e custoditi religiosamente vessilli e cimeli) riviverebbero le tradizioni più care e si alimentarebbero le speranze per un migliore avvenire.»

«L'ing. Bartoli formula infine alcuni auspici per il miglioramento organizzativo degli esuli ed illustra la sua proposta, di cui già ci siamo fatti portavoce, per la costruzione a Trieste della "Casa della Fratellanza Giuliana" (analoga iniziativa potrebbe essere presa in altri capoluoghi) centro di incontro delle "famiglie istriane" e sede dei comitati comunali e di tutte le rimanenti associazioni e circoli, che favorisce il dialogo fraterno fra tutti i giuliani trasferiti nella nostra città ed attorno al "focolare comune" (dove verrebbero raccolti e custoditi religiosamente vessilli e cimeli) riviverebbero le tradizioni più care e si alimentarebbero le speranze per un migliore avvenire.»

«L'ing. Bartoli formula infine alcuni auspici per il miglioramento organizzativo degli esuli ed illustra la sua proposta, di cui già ci siamo fatti portavoce, per la costruzione a Trieste della "Casa della Fratellanza Giuliana" (analoga iniziativa potrebbe essere presa in altri capoluoghi) centro di incontro delle "famiglie istriane" e sede dei comitati comunali e di tutte le rimanenti associazioni e circoli, che favorisce il dialogo fraterno fra tutti i giuliani trasferiti nella nostra città ed attorno al "focolare comune" (dove verrebbero raccolti e custoditi religiosamente vessilli e cimeli) riviverebbero le tradizioni più care e si alimentarebbero le speranze per un migliore avvenire.»

«L'ing. Bartoli formula infine alcuni auspici per il miglioramento organizzativo degli esuli ed illustra la sua proposta, di cui già ci siamo fatti portavoce, per la costruzione a Trieste della "Casa della Fratellanza Giuliana" (analoga iniziativa potrebbe essere presa in altri capoluoghi) centro di incontro delle "famiglie istriane" e sede dei comitati comunali e di tutte le rimanenti associazioni e circoli, che favorisce il dialogo fraterno fra tutti i giuliani trasferiti nella nostra città ed attorno al "focolare comune" (dove verrebbero raccolti e custoditi religiosamente vessilli e cimeli) riviverebbero le tradizioni più care e si alimentarebbero le speranze per un migliore avvenire.»

«L'ing. Bartoli formula infine alcuni auspici per il miglioramento organizzativo degli esuli ed illustra la sua proposta, di cui già ci siamo fatti portavoce, per la costruzione a Trieste della "Casa della Fratellanza Giuliana" (analoga iniziativa potrebbe essere presa in altri capoluoghi) centro di incontro delle "famiglie istriane" e sede dei comitati comunali e di tutte le rimanenti associazioni e circoli, che favorisce il dialogo fraterno fra tutti i giuliani trasferiti nella nostra città ed attorno al "focolare comune" (dove verrebbero raccolti e custoditi religiosamente vessilli e cimeli) riviverebbero le tradizioni più care e si alimentarebbero le speranze per un migliore avvenire.»

«L'ing. Bartoli formula infine alcuni auspici per il miglioramento organizzativo degli esuli ed illustra la sua proposta, di cui già ci siamo fatti portavoce, per la costruzione a Trieste della "Casa della Fratellanza Giuliana" (analoga iniziativa potrebbe essere presa in altri capoluoghi) centro di incontro delle "famiglie istriane" e sede dei comitati comunali e di tutte le rimanenti associazioni e circoli, che favorisce il dialogo fraterno fra tutti i giuliani trasferiti nella nostra città ed attorno al "focolare comune" (dove verrebbero raccolti e custoditi religiosamente vessilli e cimeli) riviverebbero le tradizioni più care e si alimentarebbero le speranze per un migliore avvenire.»

«L'ing. Bartoli formula infine alcuni auspici per il miglioramento organizzativo degli esuli ed illustra la sua proposta, di cui già ci siamo fatti portavoce, per la costruzione a Trieste della "Casa della Fratellanza Giuliana" (analoga iniziativa potrebbe essere presa in altri capoluoghi) centro di incontro delle "famiglie istriane" e sede dei comitati comunali e di tutte le rimanenti associazioni e circoli, che favorisce il dialogo fraterno fra tutti i giuliani trasferiti nella nostra città ed attorno al "focolare comune" (dove verrebbero raccolti e custoditi religiosamente vessilli e cimeli) riviverebbero le tradizioni più care e si alimentarebbero le speranze per un migliore avvenire.»

«L'ing. Bartoli formula infine alcuni auspici per il miglioramento organizzativo degli esuli ed illustra la sua proposta, di cui già ci siamo fatti portavoce, per la costruzione a Trieste della "Casa della Fratellanza Giuliana" (analoga iniziativa potrebbe essere presa in altri capoluoghi) centro di incontro delle "famiglie istriane" e sede dei comitati comunali e di tutte le rimanenti associazioni e circoli, che favorisce il dialogo fraterno fra tutti i giuliani trasferiti nella nostra città ed attorno al "focolare comune" (dove verrebbero raccolti e custoditi religiosamente vessilli e cimeli) riviverebbero le tradizioni più care e si alimentarebbero le speranze per un migliore avvenire.»

«L'ing. Bartoli formula infine alcuni auspici per il miglioramento organizzativo degli esuli ed illustra la sua proposta, di cui già ci siamo fatti portavoce, per la costruzione a Trieste della "Casa della Fratellanza Giuliana" (analoga iniziativa potrebbe essere presa in altri capoluoghi) centro di incontro delle "famiglie istriane" e sede dei comitati comunali e di tutte le rimanenti associazioni e circoli, che favorisce il dialogo fraterno fra tutti i giuliani trasferiti nella nostra città ed attorno al "focolare comune" (dove verrebbero raccolti e custoditi religiosamente vessilli e cimeli) riviverebbero le tradizioni più care e si alimentarebbero le speranze per un migliore avvenire.»

«L'ing. Bartoli formula infine alcuni auspici per il miglioramento organizzativo degli esuli ed illustra la sua proposta, di cui già ci siamo fatti portavoce, per la costruzione a Trieste della "Casa della Fratellanza Giuliana" (analoga iniziativa potrebbe essere presa in altri capoluoghi) centro di incontro delle "famiglie istriane" e sede dei comitati comunali e di tutte le rimanenti associazioni e circoli, che favorisce il dialogo fraterno fra tutti i giuliani trasferiti nella nostra città ed attorno al "focolare comune" (dove verrebbero raccolti e custoditi religiosamente vessilli e cimeli) riviverebbero le tradizioni più care e si alimentarebbero le speranze per un migliore avvenire.»

«L'ing. Bartoli formula infine alcuni auspici per il miglioramento organizzativo degli esuli ed illustra la sua proposta, di cui già ci siamo fatti portavoce, per la costruzione a Trieste della "Casa della Fratellanza Giuliana" (analoga iniziativa potrebbe essere presa in altri capoluoghi) centro di incontro delle "famiglie istriane" e sede dei comitati comunali e di tutte le rimanenti associazioni e circoli, che favorisce il dialogo fraterno fra tutti i giuliani trasferiti nella nostra città ed attorno al "focolare comune" (dove verrebbero raccolti e custoditi religiosamente vessilli e cimeli) riviverebbero le tradizioni più care e si alimentarebbero le speranze per un migliore avvenire.»

«L'ing. Bartoli formula infine alcuni auspici per il miglioramento organizzativo degli esuli ed illustra la sua proposta, di cui già ci siamo fatti portavoce, per la costruzione a Trieste della "Casa della Fratellanza Giuliana" (analoga iniziativa potrebbe essere presa in altri capoluoghi) centro di incontro delle "famiglie istriane" e sede dei comitati comunali e di tutte le rimanenti associazioni e circoli, che favorisce il dialogo fraterno fra tutti i giuliani trasferiti nella nostra città ed attorno al "focolare comune" (dove verrebbero raccolti e custoditi religiosamente vessilli e cimeli) riviverebbero le tradizioni più care e si alimentarebbero le speranze per un migliore avvenire.»

«L'ing. Bartoli formula infine alcuni auspici per il miglioramento organizzativo degli esuli ed illustra la sua proposta, di cui già ci siamo fatti portavoce, per la costruzione a Trieste della "Casa della Fratellanza Giuliana" (analoga iniziativa potrebbe essere presa in altri capoluoghi) centro di incontro delle "famiglie istriane" e sede dei comitati comunali e di tutte le rimanenti associazioni e circoli, che favorisce il dialogo fraterno fra tutti i giuliani trasferiti nella nostra città ed attorno al "focolare comune" (dove verrebbero raccolti e custoditi religiosamente vessilli e cimeli) riviverebbero le tradizioni più care e si alimentarebbero le speranze per un migliore avvenire.»

«L'ing. Bartoli formula infine alcuni auspici per il miglioramento organizzativo degli esuli ed illustra la sua proposta, di cui già ci siamo fatti portavoce, per la costruzione a Trieste della "Casa della Fratellanza Giuliana" (analoga iniziativa potrebbe essere presa in altri capoluoghi) centro di incontro delle "famiglie istriane" e sede dei comitati comunali e di tutte le rimanenti associazioni e circoli, che favorisce il dialogo fraterno fra tutti i giuliani trasferiti nella nostra città ed attorno al "focolare comune" (dove verrebbero raccolti e custoditi religiosamente vessilli e cimeli) riviverebbero le tradizioni più care e si alimentarebbero le speranze per un migliore avvenire.»

«L'ing. Bartoli formula infine alcuni auspici per il miglioramento organizzativo degli esuli ed illustra la sua proposta, di cui già ci siamo fatti portavoce, per la costruzione a Trieste della "Casa della Fratellanza Giuliana" (analoga iniziativa potrebbe essere presa in altri capoluoghi) centro di incontro delle "famiglie istriane" e sede dei comitati comunali e di tutte le rimanenti associazioni e circoli, che favorisce il dialogo fraterno fra tutti i giuliani trasferiti nella nostra città ed attorno al "focolare comune" (dove verrebbero raccolti e custoditi religiosamente vessilli e cimeli) riviverebbero le tradizioni più care e si alimentarebbero le speranze per un migliore avvenire.»

LA COMMENDA all'avv. Giorgio Irneri

L'avv. Giorgio Irneri, vice presidente del Lloyd Adriatico di Assicurazioni, è stato recentemente insignito della Commenda dell'Ordine al Merito della Repubblica.

Il giovane avvocato giuliano, figlio del Direttore Generale della stessa Società, dott. Ugo, Società largamente conosciuta e prettamente giuliana, che ha raggiunto vasta notorietà non solo a Trieste, ma in tutta Italia, è uno dei più giovani professionisti della Venezia Giulia, insignito di quest'alto riconoscimento.

Già ufficiale di Marina, di complemento, l'avv. Irneri, da parecchi anni si dedica, con larga competenza ed ardore giovanile, al campo assicurativo, contribuendo efficacemente allo studio di vari, importanti problemi, annessi e connessi alla infortunistica, materia che va sempre più sviluppandosi specie ora, con le previdenze statali per assicurare al massimo la vita umana e la regolarità del traffico stradale.

Ma non solo in questo campo si distingue il neo commendatario, bensì in varie attività civili, sportive.

Socio fondatore del Lyons Club di Trieste unitamente a vari amici, arreca da qualche anno a questa parte continuo sviluppo alla bella istituzione che raccoglie in città eminenti figure del professionismo giuliano di tutti i campi.

Al dott. Giorgio Irneri gli studi Provinciali in Castello dove parlò il preside prof. Ottorino Biscioni, presidente dell'Istituto sino al 1943, il saluto di Gorizia sarà recato dal Sindaco dott. Bernardis, che ha aderito con compiacimento alla manifestazione. Infine i partecipanti al raduno si ritroveranno al pranzo in comune in un locale cittadino.

«L'ing. Bartoli formula infine alcuni auspici per il miglioramento organizzativo degli esuli ed illustra la sua proposta, di cui già ci siamo fatti portavoce, per la costruzione a Trieste della "Casa della Fratellanza Giuliana" (analoga iniziativa potrebbe essere presa in altri capoluoghi) centro di incontro delle "famiglie istriane" e sede dei comitati comunali e di tutte le rimanenti associazioni e circoli, che favorisce il dialogo fraterno fra tutti i giuliani trasferiti nella nostra città ed attorno al "focolare comune" (dove verrebbero raccolti e custoditi religiosamente vessilli e cimeli) riviverebbero le tradizioni più care e si alimentarebbero le speranze per un migliore avvenire.»

«L'ing. Bartoli formula infine alcuni auspici per il miglioramento organizzativo degli esuli ed illustra la sua proposta, di cui già ci siamo fatti portavoce, per la costruzione a Trieste della "Casa della Fratellanza Giuliana" (analoga iniziativa potrebbe essere presa in altri capoluoghi) centro di incontro delle "famiglie istriane" e sede dei comitati comunali e di tutte le rimanenti associazioni e circoli, che favorisce il dialogo fraterno fra tutti i giuliani trasferiti nella nostra città ed attorno al "focolare comune" (dove verrebbero raccolti e custoditi religiosamente vessilli e cimeli) riviverebbero le tradizioni più care e si alimentarebbero le speranze per un migliore avvenire.»

«L'ing. Bartoli formula infine alcuni auspici per il miglioramento organizzativo degli esuli ed illustra la sua proposta, di cui già ci siamo fatti portavoce, per la costruzione a Trieste della "Casa della Fratellanza Giuliana" (analoga iniziativa potrebbe essere presa in altri capoluoghi) centro di incontro delle "famiglie istriane" e sede dei comitati comunali e di tutte le rimanenti associazioni e circoli, che favorisce il dialogo fraterno fra tutti i giuliani trasferiti nella nostra città ed attorno al "focolare comune" (dove verrebbero raccolti e custoditi religiosamente vessilli e cimeli) riviverebbero le tradizioni più care e si alimentarebbero le speranze per un migliore avvenire.»

«L'ing. Bartoli formula infine alcuni auspici per il miglioramento organizzativo degli esuli ed illustra la sua proposta, di cui già ci siamo fatti portavoce, per la costruzione a Trieste della "Casa della Fratellanza Giuliana" (analoga iniziativa potrebbe essere presa in altri capoluoghi) centro di incontro delle "famiglie istriane" e sede dei comitati comunali e di tutte le rimanenti associazioni e circoli, che favorisce il dialogo fraterno fra tutti i giuliani trasferiti nella nostra città ed attorno al "focolare comune" (dove verrebbero raccolti e custoditi religiosamente vessilli e cimeli) riviverebbero le tradizioni più care e si alimentarebbero le speranze per un migliore avvenire.»

«L'ing. Bartoli formula infine alcuni auspici per il miglioramento organizzativo degli esuli ed illustra la sua proposta, di cui già ci siamo fatti portavoce, per la costruzione a Trieste della "Casa della Fratellanza Giuliana" (analoga iniziativa potrebbe essere presa in altri capoluoghi) centro di incontro delle "famiglie istriane" e sede dei comitati comunali e di tutte le rimanenti associazioni e circoli, che favorisce il dialogo fraterno fra tutti i giuliani trasferiti nella nostra città ed attorno al "focolare comune" (dove verrebbero raccolti e custoditi religiosamente vessilli e cimeli) riviverebbero le tradizioni più care e si alimentarebbero le speranze per un migliore avvenire.»

«L'ing. Bartoli formula infine alcuni auspici per il miglioramento organizzativo degli esuli ed illustra la sua proposta, di cui già ci siamo fatti portavoce, per la costruzione a Trieste della "Casa della Fratellanza Giuliana" (analoga iniziativa potrebbe essere presa in altri capoluoghi) centro di incontro delle "famiglie istriane" e sede dei comitati comunali e di tutte le rimanenti associazioni e circoli, che favorisce il dialogo fraterno fra tutti i giuliani trasferiti nella nostra città ed attorno al "focolare comune" (dove verrebbero raccolti e custoditi religiosamente vessilli e cimeli) riviverebbero le tradizioni più care e si alimentarebbero le speranze per un migliore avvenire.»

«L'ing. Bartoli formula infine alcuni auspici per il miglioramento organizzativo degli esuli ed illustra la sua proposta, di cui già ci siamo fatti portavoce, per la costruzione a Trieste della "Casa della Fratellanza Giuliana" (analoga iniziativa potrebbe essere presa in altri capoluoghi) centro di incontro delle "famiglie istriane" e sede dei comitati comunali e di tutte le rimanenti associazioni e circoli, che favorisce il dialogo fraterno fra tutti i giuliani trasferiti nella nostra città ed attorno al "focolare comune" (dove verrebbero raccolti e custoditi religiosamente vessilli e cimeli) riviverebbero le tradizioni più care e si alimentarebbero le speranze per un migliore avvenire.»

«L'ing. Bartoli formula infine alcuni auspici per il miglioramento organizzativo degli esuli ed illustra la sua proposta, di cui già ci siamo fatti portavoce, per la costruzione a Trieste della "Casa della Fratellanza Giuliana" (analoga iniziativa potrebbe essere presa in altri capoluoghi) centro di incontro delle "famiglie istriane" e sede dei comitati comunali e di tutte le rimanenti associazioni e circoli, che favorisce il dialogo fraterno fra tutti i giuliani trasferiti nella nostra città ed attorno al "focolare comune" (dove verrebbero raccolti e custoditi religiosamente vessilli e cimeli) riviverebbero le tradizioni più care e si alimentarebbero le speranze per un migliore avvenire.»

«L'ing. Bartoli formula infine alcuni auspici per il miglioramento organizzativo degli esuli ed illustra la sua proposta, di cui già ci siamo fatti portavoce, per la costruzione a Trieste della "Casa della Fratellanza Giuliana" (analoga iniziativa potrebbe essere presa in altri capoluoghi) centro di incontro delle "famiglie istriane" e sede dei comitati comunali e di tutte le rimanenti associazioni e circoli, che favorisce il dialogo fraterno fra tutti i giuliani trasferiti nella nostra città ed attorno al "focolare comune" (dove verrebbero raccolti e custoditi religiosamente vessilli e cimeli) riviverebbero le tradizioni più care e si alimentarebbero le speranze per un migliore avvenire.»

«L'ing. Bartoli formula infine alcuni auspici per il miglioramento organizzativo degli esuli ed illustra la sua proposta, di cui già ci siamo fatti portavoce, per la costruzione a Trieste della "Casa della Fratellanza Giuliana" (analoga iniziativa potrebbe essere presa in altri capoluoghi) centro di incontro delle "famiglie istriane" e sede dei comitati comunali e di tutte le rimanenti associazioni e circoli, che favorisce il dialogo fraterno fra tutti i giuliani trasferiti nella nostra città ed attorno al "focolare comune" (dove verrebbero raccolti e custoditi religiosamente vessilli e cimeli) riviverebbero le tradizioni più care e si alimentarebbero le speranze per un migliore avvenire.»

«L'ing. Bartoli formula infine alcuni auspici per il miglioramento organizzativo degli esuli ed illustra la sua proposta, di cui già ci siamo fatti portavoce, per la costruzione a Trieste della "Casa della Fratellanza Giuliana" (analoga iniziativa potrebbe essere presa in altri capoluoghi) centro di incontro delle "famiglie istriane" e sede dei comitati comunali e di tutte le rimanenti associazioni e circoli, che favorisce il dialogo fraterno fra tutti i giuliani trasferiti nella nostra città ed attorno al "focolare comune" (dove verrebbero raccolti e custoditi religiosamente vessilli e cimeli) riviverebbero le tradizioni più care e si alimentarebbero le speranze per un migliore avvenire.»

«L'ing. Bartoli formula infine alcuni auspici per il miglioramento organizzativo degli esuli ed illustra la sua proposta, di cui già ci siamo fatti portavoce, per la costruzione a Trieste della "Casa della Fratellanza Giuliana" (analoga iniziativa potrebbe essere presa in altri capoluoghi) centro di incontro delle "famiglie istriane" e sede dei comitati comunali e di tutte le rimanenti associazioni e circoli, che favorisce il dialogo fraterno fra tutti i giuliani trasferiti nella nostra città ed attorno al "focolare comune" (dove verrebbero raccolti e custoditi religiosamente vessilli e cimeli) riviverebbero le tradizioni più care e si alimentarebbero le speranze per un migliore avvenire.»

«L'ing. Bartoli formula infine alcuni auspici per il miglioramento organizzativo degli esuli ed illustra la sua proposta, di cui già ci siamo fatti portavoce, per la costruzione a Trieste della "Casa della Fratellanza Giuliana" (analoga iniziativa potrebbe essere presa in altri capoluoghi) centro di incontro delle "famiglie istriane" e sede dei comitati comunali e di tutte le rimanenti associazioni e circoli, che favorisce il dialogo fraterno fra tutti i giuliani trasferiti nella nostra città ed attorno al "focolare comune" (dove verrebbero raccolti e custoditi religiosamente vessilli e cimeli) riviverebbero le tradizioni più care e si alimentarebbero le speranze per un migliore avvenire.»

«L'ing. Bartoli formula infine alcuni auspici per il miglioramento organizzativo degli esuli ed illustra la sua proposta, di cui già ci siamo fatti portavoce, per la costruzione a Trieste della "Casa della Fratellanza Giuliana" (analoga iniziativa potrebbe essere presa in altri capoluoghi) centro di incontro delle "famiglie istriane" e sede dei comitati comunali e di tutte le rimanenti associazioni e circoli, che favorisce il dialogo fraterno fra tutti i giuliani trasferiti nella nostra città ed attorno al "focolare comune" (dove verrebbero raccolti e custoditi religiosamente vessilli e cimeli) riviverebbero le tradizioni più care e si alimentarebbero le speranze per un migliore avvenire.»

«L'ing. Bartoli formula infine alcuni auspici per il miglioramento organizzativo degli esuli ed illustra la sua proposta, di cui già ci siamo fatti portavoce, per la costruzione a Trieste della "Casa della Fratellanza Giuliana" (analoga iniziativa potrebbe essere presa in altri capoluoghi) centro di incontro delle "famiglie istriane" e sede dei comitati comunali e di tutte le rimanenti associazioni e circoli, che favorisce il dialogo fraterno fra tutti i giuliani trasferiti nella nostra città ed attorno al "focolare comune" (dove verrebbero raccolti e custoditi religiosamente vessilli e cimeli) riviverebbero le tradizioni più care e si alimentarebbero le speranze per un migliore avvenire.»

«L'ing. Bartoli formula infine alcuni auspici per il miglioramento organizzativo degli esuli ed illustra la sua proposta, di cui già ci siamo fatti portavoce, per la costruzione a Trieste della "Casa della Fratellanza Giuliana" (analoga iniziativa potrebbe essere presa in altri capoluoghi) centro di incontro delle "famiglie istriane" e sede dei comitati comunali e di tutte le rimanenti associazioni e circoli, che favorisce il dialogo fraterno fra tutti i giuliani trasferiti nella nostra città ed attorno al "focolare comune" (dove verrebbero raccolti e custoditi religiosamente vessilli e cimeli) riviverebbero le tradizioni più care e si alimentarebbero le speranze per un migliore avvenire.»

«L'ing. Bartoli formula infine alcuni auspici per il miglioramento organizzativo degli esuli ed illustra la sua proposta, di cui già ci siamo fatti portavoce, per la costruzione a Trieste della "Casa della Fratellanza Giuliana" (analoga iniziativa potrebbe essere presa in altri capoluoghi) centro di incontro delle "famiglie istriane" e sede dei comitati comunali e di tutte le rimanenti associazioni e circoli, che favorisce il dialogo fraterno fra tutti i giuliani trasferiti nella nostra città ed attorno al "focolare comune" (dove verrebbero raccolti e custoditi religiosamente vessilli e cimeli) riviverebbero le tradizioni più care e si alimentarebbero le speranze per un migliore avvenire.»

«L'ing. Bartoli formula infine alcuni auspici per il miglioramento organizzativo degli esuli ed illustra la sua proposta, di cui già ci siamo fatti portavoce, per la costruzione a Trieste della "Casa della Fratellanza Giuliana" (analoga iniziativa potrebbe essere presa in altri capoluoghi) centro di incontro delle "famiglie istriane" e sede dei comitati comunali e di tutte le rimanenti associazioni e circoli, che favorisce il dialogo fraterno fra tutti i giuliani trasferiti nella nostra città ed attorno al "focolare comune" (dove verrebbero raccolti e custoditi religiosamente vessilli e cimeli) riviverebbero le tradizioni più care e si alimentarebbero le speranze per un migliore avvenire.»

«L'ing. Bartoli formula infine alcuni auspici per il miglioramento organizzativo degli esuli ed illustra la sua proposta, di cui già ci siamo fatti portavoce, per la costruzione a Trieste della "Casa della Fratellanza Giuliana" (analoga iniziativa potrebbe essere presa in altri capoluoghi) centro di incontro delle "famiglie istriane" e sede dei comitati comunali e di tutte le rimanenti associazioni e circoli, che favorisce il dialogo fraterno fra tutti i giuliani trasferiti nella nostra città ed attorno al "focolare comune" (dove verrebbero raccolti e custoditi religiosamente vessilli e cimeli) riviverebbero le tradizioni più care e si alimentarebbero le speranze per un migliore avvenire.»

«L'ing. Bartoli formula infine alcuni auspici per il miglioramento organizzativo degli esuli ed illustra la sua proposta, di cui già ci siamo fatti portavoce, per la costruzione a Trieste della "Casa della Fratellanza Giuliana" (analoga iniziativa potrebbe essere presa in altri capoluoghi) centro di incontro delle "famiglie istriane" e sede dei comitati comunali e di tutte le rimanenti associazioni e circoli, che favorisce il dialogo fraterno fra tutti i giuliani trasferiti nella nostra città ed attorno al "focolare comune" (dove verrebbero raccolti e custoditi religiosamente vessilli e cimeli) riviverebbero le tradizioni più care e si alimentarebbero le speranze per un migliore avvenire.»

«L'ing. Bartoli formula infine alcuni auspici per il miglioramento organizzativo degli esuli ed illustra la sua proposta, di cui già ci siamo fatti portavoce, per la costruzione a Trieste della "Casa della Fratellanza Giuliana" (analoga iniziativa potrebbe essere presa in altri capoluoghi) centro di incontro delle "famiglie istriane" e sede dei comitati comunali e di tutte le rimanenti associazioni e circoli, che favorisce il dialogo fraterno fra tutti i giuliani trasferiti nella nostra città ed attorno al "focolare comune" (dove verrebbero raccolti e custoditi religiosamente vessilli e cimeli) riviverebbero le tradizioni più care e si alimentarebbero le speranze per un migliore avvenire.»

«L'ing. Bartoli formula infine alcuni auspici per il miglioramento organizzativo degli esuli ed illustra la sua proposta, di cui già ci siamo fatti portavoce, per la costruzione a Trieste della "Casa della Fratellanza Giuliana" (analoga iniziativa potrebbe essere presa in altri capoluoghi) centro di incontro delle "famiglie istriane" e sede dei comitati comunali e di tutte le rimanenti associazioni e circoli, che favorisce il dialogo fraterno fra tutti i giuliani trasferiti nella nostra città ed attorno al "focolare comune" (dove verrebbero raccolti e custoditi religiosamente vessilli e cimeli) riviverebbero le tradizioni più care e si alimentarebbero le speranze per un migliore avvenire.»

Una classe del "Tecnico., di Pola nel 1923-24



Anno scolastico 1923-24 - Classe II superiore dell'Istituto Tecnico. Dall'alto in basso e da sinistra a destra: Antonio Dolce, Nello Carvin, Mario Rigo, Antonio Guldoni, Gioacchino Ferrari, Angelo Collnassi, Guido Bernardis, Ettore Fusco, Aldo Marchetti, Antonio Mureddu; il fila: Olga Donnarumma, Maria Teresa Feroldi, Jolanda Rizzo, Laura Dorotic; III fila: Marta Togni, Bice Vignati, Agostino Curulli; a terra: Amedeo Marchetti e Umberto Curulli

Altre adesioni

Antonio Kreissl con un familiare da Valdobbiadene (Treviso); Aura Ferman-Zimolo da Gradisca; rag. Guglielmo Armentani da Imperia; rag. Ettore Lenassi da Imola; rag. Elvino Franzutti da Trieste.

Il programma

Si è riunito nei giorni scorsi nella nostra redazione il comitato organizzatore del raduno, presenti i signori dott. Agassser, dott. Veronese, Zibermi, rag. Beni, rag. Cienci, Manzini, rag. De Simone. Ospite gradito alla riunione è stato il prof. Ernesto Corrado, che fece parte del primo corpo insegnante dell'Istituto.

L'incontro ha consentito di mettere a punto alcuni dettagli organizzativi del raduno che si svolgerà il 6 settembre a Gorizia. Il programma della giornata comprenderà la deposizione d'una corona al Monumento ai Caduti al parco delle rimembranze, la visita in torpedone al Sacro di Osavia e al Calvario dove don Felice celebrerà la Messa al Campo, la celebrazione ufficiale nella Sala de-

Ricerche

Elenco nominativo degli alunni licenziati dall'Istituto Tecnico dall'anno scolastico 1918-19 a 1928-29.

Delle persone i cui nomi sono composti in corsivo conosciamo l'indirizzo; delle altre saremo grati a coloro che ci forniranno il recapito.

ANNO 1918-19: Giorgio Benussi, Giovanni Benussi, Antonio Bernardis, Domenico Bernardis, Luigi Bernardis, Renato Gasalotti, Guglielmo Hajek, Dino Mantovan, Emilio Watzke, Francesco Watzke, Arturo Zardi, Giovanni Brusci, Salvatore Nasce, Umberto Ciana, Giuseppe Cira-fici, Vilbaldo Valencich, Bruno Rodinis.

ANNO 1919-20: Umberto Andretich, Vittoriobacher, Emilio Ceramich, Emilio

«L'ing. Bartoli formula infine alcuni auspici per il miglioramento organizzativo degli esuli ed illustra la sua proposta, di cui già ci siamo fatti portavoce, per la costruzione a Trieste della "Casa della Fratellanza Giuliana" (analoga iniziativa potrebbe essere presa in altri capoluoghi) centro di incontro delle "famiglie istriane" e sede dei comitati comunali e di tutte le rimanenti associazioni e circoli, che favorisce il dialogo fraterno fra tutti i giuliani trasferiti nella nostra città ed attorno al "focolare comune" (dove verrebbero raccolti e custoditi religiosamente vessilli e cimeli) riviverebbero le tradizioni più care e si alimentarebbero le speranze per un migliore avvenire.»

«L'ing. Bartoli formula infine alcuni auspici per il miglioramento organizzativo degli esuli ed illustra la sua proposta, di cui già ci siamo fatti portavoce, per la costruzione a Trieste della "Casa della Fratellanza Giuliana" (analoga iniziativa potrebbe essere presa in altri capoluoghi) centro di incontro delle "famiglie istriane" e sede dei comitati comunali e di tutte le rimanenti associazioni e circoli, che favorisce il dialogo fraterno fra tutti i giuliani trasferiti nella nostra città ed attorno al "focolare comune" (dove verrebbero raccolti e custoditi religiosamente vessilli e cimeli) riviverebbero le tradizioni più care e si alimentarebbero le speranze per un migliore avvenire.»

«L'ing. Bartoli formula infine alcuni auspici per il miglioramento organizzativo degli esuli ed illustra la sua proposta, di cui già ci siamo fatti portavoce, per la costruzione a Trieste della "Casa della Fratellanza Giuliana" (analoga iniziativa potrebbe essere presa in altri capoluoghi) centro di incontro delle "famiglie istriane" e sede dei comitati comunali e di tutte le rimanenti associazioni e circoli, che favorisce il dialogo fraterno fra tutti i giuliani trasferiti nella nostra città ed attorno al "focolare comune" (dove verrebbero raccolti e custoditi religiosamente vessilli e cimeli) riviverebbero le tradizioni più care e si alimentarebbero le speranze per un migliore avvenire.»

«L'ing. Bartoli formula infine alcuni auspici per il miglioramento organizzativo degli esuli ed illustra la sua proposta, di cui già ci siamo fatti portavoce, per la costruzione a Trieste della "Casa della Fratellanza Giuliana" (analoga iniziativa potrebbe essere presa in altri capoluoghi) centro di incontro delle "famiglie istriane" e sede dei comitati comunali e di tutte le rimanenti associazioni e circoli, che favorisce il dialogo fraterno fra tutti i giuliani trasferiti nella nostra città ed attorno al "focolare comune" (dove verrebbero raccolti e custoditi religiosamente vessilli e cimeli) riviverebbero le tradizioni più care e si alimentarebbero le speranze per un migliore avvenire.»

«L'ing. Bartoli formula infine alcuni auspici per il miglioramento organizzativo degli esuli ed illustra la sua proposta, di cui già ci siamo fatti portavoce, per la costruzione a Trieste della "Casa della Fratellanza Giuliana" (analoga iniziativa potrebbe essere presa in altri capoluoghi) centro di incontro delle "famiglie istriane" e sede dei comitati comunali e di tutte le rimanenti associazioni e circoli, che favorisce il dialogo fraterno fra tutti i giuliani trasferiti nella nostra città ed attorno al "focolare comune" (dove verrebbero raccolti e custoditi religiosamente vessilli e cimeli) riviverebbero le tradizioni più care e si alimentarebbero le speranze per un migliore avvenire.»